

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO “DI ME SARETE TESTIMONI”

Avenza, località Covetta, 21 -22 ottobre 2022

Intervento del vescovo Mario

Carissimi fratelli e sorelle, che fate parte di quella porzione del Popolo di Dio che vive nel territorio della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli è la prima volta dall'inizio del mio servizio da vescovo in questa diocesi che mi rivolgo a voi in sede assembleare come popolo riunito nell'ascolto della voce di Dio e dei fratelli.

In questi cinque mesi (oggi sono passati cinque mesi dal 22 maggio giorno della mia ordinazione e del mio ingresso ufficiale) ho incontrato tantissima gente: dai semplici fedeli ai rappresentanti delle istituzioni, ho partecipato a tante sagre “festive” in tanti piccoli e grandi centri del territorio diocesano, sono stato chiamato ad distribuire il sacramento della Cresima in tante parrocchie, ho partecipato ai momenti più rilevanti della società civile (la festa della Repubblica, commemorazioni e inaugurazioni..); insomma ho potuto assaggiare qualcosa del tessuto di questa provincia di Massa Carrara e di questa Diocesi di Massa Carrara Pontremoli.

Molti quando mi incontrano per strada mi chiedono come va, come mi sento, cosa penso della Diocesi. Rispondo sempre: sto incontrando tante cose belle, tanti tesori insieme a nodi e problemi da sciogliere e risolvere. Ma siamo qui insieme per guardare tutto questo e affrontare insieme le sfide dell'evangelizzazione e della missione oggi ed ancora per leggere insieme i “segni dei tempi” con cui il Signore ci parla.

“Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 56-57)” ci dice il Signore Gesù nel Vangelo.

Abbiamo assistito alla fine del regime di cristianità in cui si era cristiani dalla nascita, viviamo in un mondo segnato dalla globalizzazione e dal relativismo culturale, religioso ed etico. In una società dove l'economia gioca un ruolo fondamentale tanto da determinarne tempi e leggi, prevale una cultura individualista chiusa nei propri interessi e tornaconti. La tecnica fa passi avanti ma spesso in contraddizione con la cura di ciò che è veramente degno dell'umano e della “sorella nostra madre terra”, la nostra casa comune. La ripresa delle dinamiche da guerra, i conflitti sociali che vedono la forbice tra poveri e ricchi crescere, la difficoltà delle democrazie moderne a governare gli stati e le nazioni, le Migrazioni, la diffusione di malattie mentali quali depressione e disturbi comportamentali (comprese le dipendenze) soprattutto fra i giovani sono solo alcuni dei sintomi di cui soffre la nostra società contemporanea. La Chiesa anche la nostra Diocesi può fare molto per incidere sulle questioni di fondo. Fin dai primi passi ufficiali mi sono sempre stupito favorevolmente della partecipazione alle nostre cerimonie ufficiali e liturgie di rappresentanti della società civile: sindaci, amministratori, rappresentanti della Provincia della Prefettura, delle forze dell'Ordine , presidi, dirigenti e provveditore degli studi... e la loro partecipazione non è mai stata formale ma ho sempre percepito il desiderio di coinvolgere o comunque avere a fianco la Chiesa nei processi decisionali nella costruzione del Bene Comune. Importante da questo punto di vista il richiamo di Papa Francesco con il lancio del Patto Educativo globale per rendere i percorsi educativi delle nuove generazioni più inclusivi ed efficaci. Tale esortazione seppure limitato all'ambito educativo dei giovani può essere accolto come modo nuovo di pensare il ruolo della comunità cristiana all'interno della società civile come luogo di dialogo e orientamento verso un bene condiviso che sappia ritrovare le ragioni dell'umano e di un corretto rapporto con i beni della creazione (le due encicliche Fratelli tutti e Laudato Sì mi sembra ci stimolino a percorrere queste vie).

In questo compito della comunità cristiana l'attenzione alle famiglie e ai giovani hanno senz'altro la priorità. L'annuncio cristiano, scopo primario della missione della Chiesa, riceve contesto e forza convincente per trovare radicamento nel cuore della gente sempre alla ricerca di un senso per cui vale la pena spendere l'esistenza, e affrontare le grandi domande sulla vita e sulla morte.

Guardando, ora, più da vicino le problematiche della comunità cristiana, notiamo che vivendo nel mondo viene anche lei toccata dai “mali” della società in termini di riduzione numerica di partecipazione alla vita comunitaria (Messe, sacramenti dell'iniziazione cristiani, matrimoni ecc...), dello spopolamento dei paesi delle aree interne (molte zone della nostra Lunigiana). Ma non solo, anche all'interno, la comunità cristiana ha bisogno di conversione per ritrovare in Cristo la ragione di una rinnovata unità, per ritrovare in Cristo il

fondamento per la edificazione del suo corpo e così *“non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.”* (Ef4,14-16).

In questi ultimi tempi la Chiesa è stata toccata da due eventi che recentemente – nella giornata sacerdotale per la regione ecclesiastica Toscana a Loppiano il 17 ottobre c.a. - Mons. Erio Castellucci, (vescovo di Modena- Nonantola e Carpi, vicepresidente CEI e Presidente Comitato nazionale del Cammino sinodale) ha efficacemente collegato insieme come due eventi che sfidano le nostre comunità. Pandemia e Cammino sinodale: due fotografie che devono diventare fotogrammi cioè parti di un percorso e che ci devono vedere da semplici a spettatori- fotografi a registi che montano un film come pastori, operatori pastorali... .

La pandemia ha "svelato" domande profonde, tra la paura della sofferenza e della morte e gesti di prossimità; ha richiamato l'essenziale: la relazione con il Signore e con i fratelli in un'opportunità di ascolto più disteso della parola di Dio e delle persone; ha mostrato quanto siano relative le nostre categorie pastorali (credenti/non, praticanti/non, assidui...) e le agende pastorali (sprogrammazione e tempi incerti e ridotti che invitavano alla sobrietà); ha evidenziato le opportunità del digitale, insieme alle sue insidie (possibilità di proposte "miste" remoto-presenza); ha sovraccaricato la "casa" durante i periodi di lock down, aprendo però nuove prospettive alla "Chiesa domestica" (decentralizzazione della vita pastorale).

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia plasmato nel primo anno sul Sinodo della Chiesa universale (tema: "Chiesa sinodale") all'insegna dell'ascolto: gruppi con metodo della "conversazione spirituale", per cogliere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" con la richiesta corale di mantenerlo come stile; dal presente anno pastorale si muove "autonomamente" (con intrecci rispetto al Sinodo universale e alla preparazione al Giubileo).

Le tre priorità "nazionali" emerse dalle 207 sintesi diocesane (da 50.000 gruppi) non a caso rispecchiano istanze emerse durante la pandemia, su cui costruire proposte (" Cantieri di Betania"): a) il "villaggio" (interazioni con i mondi poco o per nulla ascoltati); b) la "casa" (primato delle relazioni umane e "domestiche" sull'organizzazione e sulle strutture); c) le "diaconie" (necessità di formazione di tutti i battezzati per una vera corresponsabilità - e non solo collaborazione).

La fase biennale di ascolto narrativo non è facile, richiede a tutti il recupero della dimensione discepolare come cuore di quella apostolica come l'esempio di Maria e Marta ci insegnano; ci sarà poi una fase di lettura sapienziale o "discernimento" che intercetti il *sensus fidei fidelium* (non un'operazione semplicemente statistica), in vista di alcune decisioni operative - "fase profetica" - che dovranno restituire alle Chiese in Italia anche scelte coraggiose che si trasformeranno normative adeguate) .

I vescovi, i presbiteri, i diaconi gli operatori pastorali e tutti i fedeli ... tutti noi ci troviamo, dunque, di fronte alcune sfide, dal connubio pandemico-sinodale, che lasciano intravedere, se accolte, quella "Chiesa diversa", inedita, di cui papa Francesco parla nella *Evangelii Gaudium* e nel Discorso del 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze. Provo ad indicarne alcune: annuncio più kerygmatico ed esperienziale nelle catechesi, omelie, nella lectio divina, nei gruppi del Vangelo; proposte comunitarie (e ministeri) che privilegiano l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone, secondo il passo che ciascuno può compiere; studio e realizzazione di vere corresponsabilità pastorali, che lascino ai pastori la possibilità di dedicarsi al servizio della parola, della celebrazione e dell'incontro; un uso più sobrio del tempo oltre le tante riunioni ma più unità; frequentazione diretta e indiretta dei "villaggi" meno ambiti, ma preferiti da Gesù: ospedali, carceri, mondo del lavoro, le scuole, la formazione alla politica come forma alta di carità.... E poi l'istituzione di vari ministeri come pungoli per un rinnovato forma della missione apostolica ecclesiale.

Per mettere sempre è più il *focus* sulla nostra chiesa Diocesana qualche dato statistico “alla buona” senza troppe pretese ci fa molto riflettere:

Il numero totale dei presbiteri in attività è 121 Per fascia di età abbiamo questa percentuale

Sotto i 30 anni:	0%	
30-40 anni:	6,61%	(8)
40-50 anni:	8,26%	(10)

50-60 anni:	22,31%	(27)
60-70 anni:	14,04%	(17)
70-80 anni:	22,31%	(27)
Oltre 80 anni:	26,44%	(32)

Partendo dalla fotografia attuale possiamo evincere alcune linee:

- il 48,75% del clero ha più di 70 anni (59 presbiteri)
- Nei prossimi 10 anni avremo un probabile calo del 35-40% in meno di presbiteri in servizio
- L'età avanzata postula una pastorale sempre più lontana dalla dimensione attiva della stessa e del necessario accompagnamento ai percorsi giovanili
- Il numero delle parrocchie, che per ora sono sempre 244, sarà da ricalcolare con 30-40 presbiteri in meno e quindi con circa 2,6 o 3 parrocchie a testa da qui a 5/6 anni.

Già da tempo molti presbiteri hanno la cura pastorale di più parrocchie e anche se il numero di abitanti non raggiunge quello di alcune grandi parrocchie della costa tuttavia richiede un grosso investimento in termini di spostamenti per garantire le celebrazioni eucaristiche e dei sacramenti e nella amministrazione della singola parrocchia.

Questi dati insieme a quelli che ci forniscono i sociologi rispetto alla frequenza nelle nostre comunità ci impongono uno sguardo attento su se stessi e sulla storia, avere dei criteri validi e sicuri, avere dei punti di riferimento. Ma è necessario anche coraggio e decisione perché dal momento in cui si è operato un discernimento si deve poi passare a una scelta. Il discernimento è fondamentale per poter scegliere ciò che è secondo lo Spirito da ciò che è secondo il mondo. Solo un vigilante discernimento di ciò che entra nel nostro cuore e di ciò che vi abita può farci uscire da ogni ambiguità che si nasconde nel nostro cuore e nei suoi desideri. Se qualcuno non si decide, sembra suggerire Gesù nel vangelo di ieri, vuol dire che si nasconde ipocritamente dietro a falsi alibi. *58Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegna all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione (Lc 12,58).* Una persona di buon senso sa che è preferibile a tutti i costi sistemare i contrasti in via amichevole piuttosto che entrare nelle maglie della giustizia, perdere tempo e soldi e finire con la condanna (o il carcere). Fuori metafora, l'invito è a una decisione pronta perché questa è l'ultima possibilità!

Ma come fare quel Discernimento che è richiesto da Gesù?

Tre insegnamenti paralleli del Vaticano II pongono ulteriormente le basi per la nozione di sinodalità:

1. La certezza che sia Lo Spirito Santo a giurare la Chiesa nel tempo per rispondere alle sfide sempre nuove della storia (DV8)
2. La consapevolezza che tutti i fedeli sono chiamati ad una partecipazione nella vita e nella missione della Chiesa poiché tutti i battezzati partecipano ai tre uffici di Cristo come Sacerdote, Re e Profeta (LG cap. II)
3. La vita interiore della Chiesa dovrebbe, di conseguenza, essere caratterizzata da un dialogo in cui si cerchi di prestarsi ascolto l'un con l'altro in modo da ascoltare lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo parla attraverso tutti i membri della Chiesa per mezzo del *sensus fidei*, un "senso della fede" soprannaturale, donato a ciascun battezzato e a tutto il popolo (LG12), venendo a sommarsi nel *sensum fidelium*.

In questa prospettiva "sinodale", nell'ambito del secondo cantiere sinodale della "casa", vorrei proporvi alcune riflessioni che con il Consiglio Episcopale abbiamo iniziato a fare in merito alla ripresa del Lavoro sulle UNITA' PASTORALI (da ora in poi UP), facendo tesoro dei percorsi già compiuti dalla Diocesi nel Sinodo 2003-2006 e nel piano pastorale 2019-2020 poi ripreso con una proposta di definizione delle UP da una apposita commissione nel...

Di seguito in sintesi provo a esporvi il lavoro appena iniziato e alcune linee di sviluppo che abbiamo cominciato ad intravedere.

a) Cammino sinodale e vita della pastorale ordinaria: non due percorsi paralleli ma un intreccio

La prima cosa che dobbiamo dire, soprattutto in questo importante appuntamento sinodale, è che intendiamo collocare la ripresa del lavoro sulle UP/entità pastorali all'interno del discorso sinodale. Ma questa espressione può suonare un po' ovvia se qui non facciamo subito una precisazione. Collochiamo questa ripresa del lavoro sulle UP/entità pastorali all'interno del tema della sinodalità non solo per il motivo che la prospettiva sinodale è la prospettiva che in questi anni deve cercare di illuminare e ispirare un po' tutto il modo di fare e di operare della Chiesa, ma anche per una ragione più specifica. Per essere davvero un'opzione consapevole e fruttuosa, l'adozione del metodo sinodale non può limitarsi al dar vita ad interventi ed attività particolari, ma deve essere anche il modo per operare la riforma di quelle "strutture" in cui, in fin dei conti, anche la chiesa si organizza, che sono poi le sole in grado di sostenere concretamente l'investimento delle comunità cristiane nei vari campi che stiamo delineando in queste giornate. In altre parole, l'adozione del metodo sinodale di cui stiamo parlando in questo appuntamento chiede coerenza, ci chiede di essere coerenti: se lo adottiamo per mettere in campo attività nuove, allora lo dobbiamo assumere anche per ripensare e rinnovare quelle strutture quotidiane che le dovranno nutrire e accompagnare nel tempo. Diversamente le nuove attività farebbero presto ad appassire. E' questo uno dei principali (a nostro avviso) suggerimenti che ci offre il Vademecum per il secondo anno del cammino sinodale delle chiese in Italia: l'**intreccio** delle attività sinodali e dei suoi cantieri con la pastorale ordinaria (vedi Vademecum 1.1). Non sottolineeremo mai abbastanza la crucialità di questo intreccio, cioè degli sforzi che stiamo facendo e che dovremo sempre rinnovare per metterlo e per tenerlo al centro della nostra attenzione e del nostro pensiero in questo tempo di sinodalità: se il sinodo non vuole essere soltanto un evento (luminoso finché si vuole), che alla fine resta a sé stante e isolato, ma vuole accompagnare le chiese locali ad assumere la sinodalità come stile ordinario e quotidiano della loro vita, allora non può fare a meno di intrecciarsi profondamente con la quotidianità e quindi alla fine incidere sulle loro strutture, spronandoci a domandarci come ripensarle nelle condizioni che oggi (e sottolineo oggi) sono date, inclusa – a nostro avviso – la necessità di ri-comprendere e rinnovare il nostro modo di vivere e interpretare gli organismi pastorali. Cantieri sinodali e nuove forme di presenza territoriale della chiesa nel territorio non sono quindi due discorsi opposti, o paralleli da tenere separati - come potrebbe valere per la coppia dei concetti 'straordinarietà– ordinarietà' -, ma sono due facce della stessa medaglia. Il discorso delle unità/entità pastorali sta dunque pienamente all'interno del cammino sinodale e anzi finisce per essere uno dei principali criteri per misurare tanto la sua profondità quanto la sua concretezza.

b) Verso la costruzione di una bussola per orientarci: alcuni primi orientamenti

Facendo parte del cantiere sinodale, anche il lavoro sulle entità pastorali deve dunque assumere un metodo sinodale nel senso di cammino costruito insieme, entro il quale cercheremo le modalità più adatte per mantenere aperto un dialogo continuo non solo fra preti e Vicari foranei (come è da tempo, in questa diocesi), ma anche fra i sacerdoti ed il Vescovo e il suo Consiglio. Intendiamo la sinodalità come la costruzione di un percorso che prevede l'integrazione progressiva di sguardi e prospettive dei diversi soggetti. Per essere concreti, una prima integrazione cui stiamo pensando è quella tra il Consiglio Episcopale (CE) e il Gruppo dei Vicari Foranei (GVF), per mostrare subito che il processo d'integrazione dei territori pastorali non vuole nasce dalla semplice presa d'atto della visione di un solo soggetto, di un solo gruppo (ad esempio il CE oppure il solo GVF), ma sin dall'inizio dall'interazione e dal confronto tra le prospettive di soggetti e gruppi diversi, naturalmente a partire dalle riflessioni e dai materiali prodotti in diocesi sul tema UP negli anni scorsi, ovviamente aggiornandolo per quanto sarà necessario. Da qui l'idea del Consiglio Episcopale di avviare nel mese scorso un percorso che ha iniziato a coinvolgere il gruppo dei Vicari foranei, come primo riferimento per la conoscenza diretta che possiede dei territori, dei sacerdoti, delle principali questioni in gioco... e quindi come un primo aiuto nella lettura di quella realtà dalla quale si vorrebbe partire nel dare concretezza al percorso delle Unità pastorali.

Non si tratta dunque di calare un modello dall'alto e di applicarlo in tutta la diocesi... non lo stiamo cercando, anzitutto perché non esiste un modello unico di UP. Il termine stesso di "entità pastorali" che per il momento abbiamo scelto per indicare questo lavoro sull'integrazione pastorale del territorio diocesano, in fondo vuol dire proprio questo: pensare a forme d'integrazione pastorale diverse, capaci di tenere conto della grande eterogeneità presente in Diocesi, sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista territoriale, sia dal punto di vista sociale...

Per mantenerci in questo stile sinodale, che è quello del "camminare con", più che procedere all'elaborazione di nuove indicazioni o alla stesura di documenti sul tema, per il momento abbiamo pensato di dar vita ad un processo che

- da un lato ci aiuti ad ascoltare e leggere le diverse realtà e le differenti situazioni che connotano i vari contesti pastorali presenti in Diocesi...
- e dall'altro ci consenta di concentrarci sul 'come', ossia sulla ricerca comune dei passaggi necessari per avviare in concreto, nella realtà, il cammino delle UP, seppure gradualmente.

Poiché si tratta di un passaggio che tutti sappiamo essere delicato – vuoi per i sacerdoti vuoi per le comunità – riteniamo importante impegnarci tutti (Vescovo, Consiglio episcopale, Vicari foranei, Sacerdoti e via via le diverse comunità...) nel mettere a punto un cammino condiviso, capace di accompagnare la progressiva introduzione delle UP secondo percorsi "personalizzati", ossia pensati e costruiti con il contributo di tutti. Proprio il fatto di essere tutti coinvolti nel pensare a questo cammino - incluso un aiuto di cui pensiamo di avvalerci, da parte di esterni che hanno accompagnato percorsi simili in altre realtà diocesane -, rappresenta una prima garanzia dell'attenzione che verrà posta nel curare in modo particolare i collegamenti, gli scambi, le comunicazioni fra i diversi livelli che per così dire articolano la nostra chiesa. Intendo:

- il livello diocesano,
- quello vicariale,
- quello delle zone,
- e quello delle Unità pastorali...

Laddove utile e possibile valuteremo se e come cominciare a mettere a punto anche forme di sostegno diretto da parte degli Uffici diocesani in rapporto a questioni o problematiche comuni a più territori, che quindi richiederanno uno sguardo prospettico e qualche orientamento comune...

Se riusciremo a muoverci secondo i tratti sinodali che ho cercato qui brevemente di indicare, penso che dovrebbe diventare più facile prendere buone decisioni riguardo a queste nuove creature pastorali che sono le UP, considerando il fatto che - come ci suggerisce anche il documento sulla sinodalità della Commissione teologica internazionale - una buona decisione è sempre la somma di due attività distinte ma in stretta relazione tra loro:

- la prima è quella che ha come fine il predisporre, il preparare tutte le migliori condizioni per assumere le decisioni, nel nostro caso dando vita ad un intenso lavoro di ascolto, di analisi, di ponderazione e di dialogo e di confronto che vuole coinvolgere tutti i soggetti interessati (cioè quel lavoro nevralgico che la Commissione teologica internazionale definisce *decision making*),
- la seconda è quella della presa di queste decisioni, che in questo modo non si configura più come un atto puntuale, isolato e calato dall'alto, ma è un momento che in gran parte nasce e matura all'interno del percorso che lo predispone, lo imposta e lo prepara; un percorso che pensiamo ben curato e partecipato da tanti (ossia quello che la stessa Commissione chiama *decision taking*).

Ci vogliono tutte e due queste cose.

Semplificando un po' forse potremmo dire anche così: la decisione per dar vita alle UP non è una decisione isolata e calata improvvisamente dall'alto - che rischia di non essere poi in grado di radicarsi nel suo contesto -, ma neppure un lavoro di preparazione e progettazione che non giunge a generare ed attivare queste nuove creature pastorali.

c) Alcune prime informazioni sul lavoro che stiamo impostando

Un'ultima parola, per quanto provvisoria e parziale, vorrei dirla sul punto in cui ci troviamo attualmente:

- sia perché le riflessioni che vi sto proponendo sono frutto anche del lavoro che abbiamo avviato,
- sia per cominciare a rendervi partecipi delle cose, anche se si tratta solo di primi cenni, su un processo che è ancora agli inizi e che richiederà una restituzione ed un coinvolgimento ben diversi anche nei vostri confronti.

Abbiamo ripreso il discorso delle Unità pastorali con una certa determinazione nei mesi scorsi. Ci sono stati dapprima alcuni incontri in seno al consiglio Episcopale ed è ora in atto un coinvolgimento del Gruppo dei Vicari Foranei. All'interno di questo percorso che, come dicevo poco fa, è già un primo cammino che integra due diversi gruppi sul medesimo oggetto di lavoro, tra le varie tematiche che affrontiamo, stiamo cercando di fare il punto rispetto ad ogni Vicariato, aggiornando e approfondendo prospettive e letture fatte negli anni scorsi. Al momento (ma siamo ancora al lavoro) sono emerse alcune 'questioni trasversali' che appaiono cruciali e che sembrano intrecciarsi non poco con la progettazione, l'avvio e l'accompagnamento delle UP. Per fare qualche esempio, senza dare un'importanza particolare all'ordine in cui vengono nominate, segnalo qui:

- a) il problema della cura delle piccole (o piccolissime) comunità: come si realizza attualmente...? Tra sagre e feste paesane da un lato e celebrazioni sacramentali dall'altro, come alimentare la vitalità di alcune comunità, indipendentemente dalla presenza costante di ministri ordinati, i quali partecipano nelle forme e tempi possibili...?
- b) la questione "eucarestia e liturgie della Parola domenicali": in alcuni contesti sono molte e troppe per ogni prete. In certi casi anche l'apporto prezioso dei diaconi non riesce a rendere più facilmente gestibile la situazione
- c) gli incontri dei preti del vicariato: ad un primo colpo d'occhio sembrerebbero snodi importanti da curare per ripensare la gestione di una nuova integrazione del territorio pastorale, ma verificiamo che si tratta di incontri complessi la cui conduzione richiede una certa preparazione e una certa spendita...
- d) quindi gli oneri e le complicazioni legate agli aspetti economico-amministrativi che sembrano talora assorbire parecchie energie dei presbiteri, che forse potrebbero essere meglio spese sul terreno pastorale. Non si potrebbe pensare a qualche utile forma che semplifichi e riduca un po' questo peso?

Come ho detto queste sono solo alcune delle questioni colte e non ancora approfondite. Altre verranno prese in considerazione e sviscerate nei prossimi incontri tra Consiglio Episcopale e Gruppo dei Vicari foranei. Contiamo di concludere la prima fase di disamina di questi aspetti entro il 2022.

Questo potrebbe aiutarci a valutare meglio le cose e a comprendere:

- 'quali di esse' assumere intanto in questa fase, e

- 'in quale modo' è opportuno trattarle, cioè se all'interno del percorso di accompagnamento che pensiamo di avviare nel 2023 intanto con un primo gruppo di Moderatori di Unità Pastorali, oppure parallelamente ad esso, attivando anche dei gruppi di lavoro ad hoc.

Pensiamo che dirimere bene, in maniera realistica e oculata questi primi aspetti ci consentirà di mettere a punto e formulare una proposta sull'avvio e l'accompagnamento delle UP che vorremmo presentarvi nei primi mesi del 2023.

Conclusione

Come vi siete accorti al termine di queste riflessioni non ho date linee "pastorali" precise. Le parrocchie, i movimenti, le aggregazioni, gli uffici pastorali continueranno a svolgere la loro preziosa opera di riflessione, di organizzazione e di annuncio del Vangelo sul territorio, ciascuna secondo la loro finalità e il suo stile. Ogni sforzo deve essere compiuto per confluire all'interno del processo sinodale così come questo convegno ha cercato di delineare. In particolare saranno privilegiati i cantieri della "strada e dei villaggi" e quello dell' "ospitalità e della casa" . Come si può intendere dalla mia relazione oggi e da quella di ieri certamente il lavoro di questi due cantieri si richiamerà e si intreccerà senza dimenticarsi del terzo cantiere quello delle "diaconie e della formazione spirituale" che non potrà non tenere conto delle indicazioni che via via verranno dai primi due cantieri anche se per il momento rimarrà sullo sfondo.

Spero davvero che l'intero processo sinodale promuova un'esperienza vissuta di discernimento, partecipazione e corresponsabilità, dove abbiamo la possibilità di raccogliere insieme una diversità di doni in vista della missione della Chiesa nel mondo.

Come auspicano i Vescovi italiani nel Documento Preparatorio "... è chiaro che lo scopo di questo Sinodo non è di produrre altri documenti. Piuttosto, intende ispirare le persone a sognare la Chiesa che siamo chiamati a essere, a far fiorire le speranze, a stimolare la fiducia, a fasciare le ferite, a tessere relazioni nuove e più profonde, a imparare gli uni dagli altri, a costruire ponti, a illuminare le menti, a riscaldare i cuori e a rinvigorire le nostre mani per la nostra missione comune" (DP 32).

Questo significa che "l'obiettivo di questo processo sinodale non è una semplice serie di esercizi che iniziano e finiscono, quanto piuttosto un cammino di crescita autentica verso la comunione e la missione che Dio chiama la Chiesa a realizzare nel terzo millennio. Questo cammino percorso insieme ci chiamerà a rinnovare le nostre mentalità e le nostre strutture ecclesiali per vivere la chiamata di Dio per la Chiesa in mezzo agli attuali segni dei tempi. Ascoltare l'intero Popolo di Dio aiuterà la Chiesa a prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio (CTI, *Syn.* 68). La prospettiva ultima per orientare questo cammino sinodale della Chiesa consiste nell'essere al servizio del dialogo di Dio con l'umanità (DV 2) e percorrere insieme la via per il Regno di Dio (cfr. LG 9; RM 20). In sintesi, questo processo sinodale mira a muoversi verso una Chiesa che sia più fruttuosamente al servizio della venuta del Regno dei Cieli." (cfr. *Vademecum* 1.3)

+ Mario Vaccari, vescovo